

ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022

08

Agire sul patrimonio

A CURA DI FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON



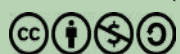
Società Italiana
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-50-9

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2023
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

08

Agire sul patrimonio

A CURA DI FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON

**ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022**

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di
Matematica - DICATAM, Università degli Studi di Brescia

COMITATO SCIENTIFICO

Maurizio Tira - Responsabile scientifico della conferenza Università degli
Studi di Brescia, Claudia Cassatella - Politecnico di Torino, Paolo La Greca -
Università degli Studi di Catania, Laura Lieto - Università degli Studi di Napoli
Federico II, Anna Marson - Università IUAV di Venezia, Mariavaleria Mininni -
Università degli Studi della Basilicata, Gabriele Pasqui - Politecnico di Milano,
Camilla Perrone - Università degli Studi di Firenze, Marco Ranzato - Università
degli Studi Roma Tre, Michelangelo Russo - Università degli Studi di Napoli
Federico II, Corrado Zoppi - Università di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Barbara Badiani, Sara Bianchi, Stefania Boglietti, Martina Carra, Barbara
Maria Frigione, Andrea Ghirardi, Michela Nota, Filippo Carlo Pavesi, Michèle
Pezzagno, Anna Richiedei, Michela Tiboni

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna - Ellisse Communication Strategies S.R.L.

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 08,

“Agire sul patrimonio”

Chair: Anna Marsoni

Co-Chair: Fulvio Adobati

Discussant: Ilaria Agostini, Luciano De Bonis

Ogni paper può essere citato come parte di Adobati F., De Bonis L. & Marson
A. (a cura di, 2023), Agire sul patrimonio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale
SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 08,
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023.

FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON

8 **Agire sul patrimonio**

GIOVANNI CARRARETTO

- 16 **Laboratorio Italia Abitata (LIA). Un Atlante di pratiche ed esperienze per contrastare lo spopolamento e l'abbandono**

MARCO MAREGGI

- 24 **Borghi tra riabitare e abbandono. Dal restauro architettonico al risveglio locale**

CARLOTTA COCCOLI, BARBARA SCALA

- 31 **La conservazione della Cittadella di Lonato del Garda alla prova della riqualificazione: una sfida possibile?**

COSIMO CAMARDA

- 37 **L'Appennino come spazio dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani**

GIUSEPPE CARLONE, MADDALENA SCALERA

- 43 **Basilicata 'terra di mezzo'. Il valore identitario del patrimonio storico territoriale come criterio di valutazione dei processi in atto**

ROSSELLA MOSCARELLI, GLORIA TOMA

- 51 **Ri-legare il patrimonio diffuso e disperso. Il caso della ciclovia della Valle Olona**

ANNA FERA, DIANA GIUDICI, ELEONORA SANTORO

- 58 **Cucire i patrimoni unendo turismo lento e navigazione fluviale: il progetto TRASPONDE**

FULVIO ADOBATI, EMANUELE GARDA, MARIO PARIS

- 64 **Oltre il valore testimoniale e ambientale: il massiccio orobico come laboratorio di rigenerazione/ integrazione territoriale**

MARIA RITA GISOTTI, VALERIA LINGUA

- 70 **Dal patrimonio paesaggistico al progetto integrato di paesaggio: il caso del progetto delle "Ferro-ciclovie della Val d' Orcia, dei Colli e delle Crete senesi"**

DANIELA POLI, MONICA BOLOGNESI, ENI NURIHANA

- 76 **Il territorio della Città Metropolitana di Roma Capitale: un'ipotesi di riorganizzazione bioregionale su base patrimoniale**

GIAMPIERO LOMBARDINI

- 82 **La bioregione come strumento di conoscenza e di progetto per i territori metropolitani. Il caso della Val Polcevera**

GIUSY PAPPALARDO

- 89 **Ecomusei e governance territoriale: quali sfide e prospettive?**

REMI WACOGNE, FRANCESCO GALLI

- 96 **Verso una gestione coordinata dei siti Patrimonio Mondiale? L'esperienza del Veneto**
-

-
- ANDREA PERAZ
- 102 Dal MAB Unesco a Vivistolvizza. Strategie per la valorizzazione del territorio della Val Resia
- GIUSEPPE ABBATE, GIULIA BONAFEDE
- 108 Il patrimonio collettivo dei centri storici siciliani tra norme inadeguate e nuove opportunità di rigenerazione
- RICCARDO PRIVITERA, GIULIA JELO, PAOLO LA GRECA
- 116 Rigenerare i centri storici per ridisegnare il futuro delle città
- ELENA FERRAIOLI, FILIPPO MAGNI, FEDERICA APPIOTTI
- 124 Processi e strumenti innovativi per l'interpretazione, la gestione integrata e la promozione del patrimonio territoriale e del turismo di paesaggio
- LAURA GRASSINI
- 128 Paesaggio e beni comuni: processi di commoning nel Sud Salento colpito dalla Xylella
- CHIARA CORAZZIERE
- 136 Patrimonio e paesaggio nelle politiche per il turismo nel Sud Italia dalla metà del Novecento a oggi
- ALESSANDRA RANA, CHIARA VITALE, FRANCESCA CALACE
- 142 Periferie storiche, identità, patrimonio. Come declinare la rigenerazione urbana
- MARIA LEONARDI, LUCA NICOLETTO
- 149 Patrimonio in eredità: progettualità in corso con il PINQuA nel quartiere di San Liberale a Treviso
- BARBARA ANGI, ALBERTO SOCI
- 158 Periferia urbana: identità di una cultura di confine. "La città scambiata"
- GIUSEPPE CALDAROLA
- 166 Spazi "fisici" delle Feste Popolari e buone pratiche di (ri)-attivazione dei luoghi. Da occasioni di rigenerazione urbana temporanea a strumenti e progetti 'possibili' per la rigenerazione urbana
- ANTONELLA SANTORO
- 172 Il valore materiale e immateriale del cibo nello spazio urbano di Matera oltre il 2019, tra patrimonio e patrimonializzazione
- GIULIA PASETTI, MARTINA RUGGIERI
- 181 Il patrimonio costiero come fattore di resilienza: il caso studio di Casalabate
- VALERIO DELLA SCALA, ROBERTO DINI, SILVIA LANTERI
- 187 Riabitare Alicia. Salemi come banco di sperimentazione per processi di riattivazione urbana e territoriale
- ALESSANDRA ESPOSITO
- 194 La casa, l'abitare, la rendita. Le insostenibili derive dei processi di patrimonializzazione
-

-
- RAFFAELLA CAMPANELLA
- 200 La fruizione turistica dei luoghi: dai “paesaggi cartolina” ai “territori dell’abitare”
- CHIARA BARATTUCCI
- 205 Un progetto urbanistico per Venezia fondato sul valore della diversità socioeconomica del tessuto storico
- FEDERICA MONTALTO, NICOLA MARTINELLI
- 213 Il patrimonio territoriale procidano come driver di riscatto
- MARIALUCIA CAMARDELLI
- 221 L’eredità di Matera: dai valori patrimoniali allo sviluppo del Gemello Digitale Urbano
- ROSA ANNA LA ROCCA, CARME ARGENIO, FILOMENA ORNELLA AMORE
- 226 Agire per il patrimonio. Risorse paleontologiche e governo delle trasformazioni territoriali, una sfida per i territori interni della Campania
- ANNA MARIA COLAVITTI, ALESSIO FLORIS, SERGIO SERRA
- 232 La rigenerazione dei contesti produttivi nella fase post-industriale. Spunti di riflessione per il territorio di Villacidro in Sardegna
- DANIELA POLI, ELISA BUTELLI
- 239 Patrimonio territoriale, ecosistema, pagamento dei Servizi Ecosistemici
-

Agire sul patrimonio

Il concetto di patrimonio è molto ampio, ed è interessante considerarlo nelle sue diverse accezioni: non solo patrimonio immobiliare, ma anche patrimonio culturale e naturale, fino alla concettualizzazione più recente del patrimonio territoriale. Al concetto di patrimonio si intende sempre sottesa l'idea che si tratti di un bene a cui è attribuito un valore: economico, ma anche culturale, ovvero storico, architettonico, testimoniale, identitario oppure di biodiversità. Anzi una serie di valori plurimi e compresenti, quando si tratta di patrimonio territoriale.

Questi diversi valori, teoricamente oggetto per i principi che regolano gli atti amministrativi di un sostanziale contemperamento degli interessi, di fatto tendono a escludersi a vicenda: il valore immobiliare vs i valori culturali, i processi di ri-naturazione vs i paesaggi rurali dei territori marginali, i valori delle specifiche porzioni di territorio tutelato vs il patrimonio territoriale nel suo insieme non frazionabile.

La definizione di patrimonio territoriale¹, insieme delle strutture di lunga durata prodotto dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future, può aiutare a superare l'attribuzione di singoli valori a macchia di leopardo, e conseguentemente a ottimizzazione quei valori (e referenti sociali o istituzionali degli stessi) singolarmente riconosciuti, orientando invece l'azione verso la qualificazione dell'insieme delle sue componenti.

L'attenzione rivolta a singoli aspetti di valore può mettere a rischio il patrimonio stesso. Se in un progetto di rigenerazione urbana prevale la valorizzazione dei beni immobiliari trascurando gli altri aspetti patrimoniali quella parte di città potrebbe essere del tutto alterata, rendendo irriconoscibili le diverse dimensioni patrimoniali e facendo così perdere un valore condiviso. Al tempo stesso nei processi di patrimonializzazione culturale spesso c'è il rischio di escludere funzioni e soggetti sociali non riconosciuti come componenti costitutive del valore.

Ha senso, quindi, provare a riflettere sul diverso peso che si suole attribuire alle componenti del sistema valoriale sotteso al principio di conservazione, così come al principio di valorizzazione, che in troppe circostanze negli anni recenti ha assunto soltanto il significato di massimizzazione del valore finanziario. Se rimettessimo al centro il valore di esistenza del patrimonio, ciò sarebbe sufficiente a guidare azioni più consapevoli ed equilibrate? O sarebbe a tal fine anche necessario prefigurare utilizzi intrinsecamente conservativi delle risorse, da parte di "comunità di patrimonio" attive nella continua rigenerazione delle risorse stesse?

La declinazione operata nell'articolazione dei temi/dispositivi a seguire attraversa due questioni.

In prima istanza la centralità delle concettualizzazioni del rapporto uomo-

ambiente; in questo senso il fervente dibattito degli ultimi due decenni intorno al concetto di antropocene, esposto a controverse interpretazioni, rischia di non concorrere a fare giusta chiarezza. Proprio l'accezione comunitaria di patrimonio invita a riprendere i contributi scientifici più solidi, e responsabilizzanti, a partire dal radicale 'contratto naturale' di Michel Serres.

La seconda questione concerne la fertilità della chiave-paesaggio nel concettualizzare e praticare la dimensione attiva della cittadinanza come modalità che dà forma alle relazioni vissute, e quindi per attribuire una efficace scala di valori al patrimonio inteso quale bene comune².

Dispositivi di conoscenza dei processi e dell'interazione contesto patrimoniale-attori

Trattando del progetto di territorio considerato nelle sue dimensioni patrimoniali, spesso riteniamo tuttora di poter rinnovare o arricchire la pianificazione funzionalista semplicemente aggiungendo il tema del patrimonio. Forse non è esattamente così, in quanto l'assunzione di una prospettiva patrimoniale implica la necessità di ripensare i dispositivi della pianificazione territoriale, a partire proprio da quelli delle conoscenze assunte come riferimento.

Il patrimonio generalmente viene considerato come un dato di fatto, ma ne andrebbe invece innanzitutto riconosciuta la natura di costruito culturale, anche quando si tratta di patrimonio naturale. Perfino la semplice nostra percezione (in totale assenza di altre azioni) è infatti un processo "costruttivo", sia fisiologicamente, per quanto il predominio della percezione visiva ci renda ormai ciechi nei confronti della sua dinamica interattiva, sia perché costitutiva di una relazione con il percepito inevitabilmente anche culturale.

I progetti, insomma, "viaggiano sulle gambe delle persone" e le persone sono condizionate dalle modalità con cui riconoscono e comprendono ciò che le circonda: va dunque innanzitutto migliorata la conoscenza delle persone e il loro rapporto con le dimensioni patrimoniali; le narrazioni da questo punto di vista svolgono un ruolo importante, e possono costituire una componente importante dal punto di vista "pedagogico"³. Ciò implica altresì processi di peer learning, apprendimento reciproco tra i diversi attori del progetto potenziale, così come lo stabilirsi, o ristabilirsi, di rapporti attivi tra soggetti e contesto, non sostituibili da posture di sola attesa, delega o contemplazione. Anche da questo punto di vista è di fondamentale importanza saper riconoscere le "risorse latenti" in ciascun contesto, per poterle attivare. 'Caratterizzare' i luoghi è un passaggio essenziale per progettarne la riqualificazione, i riusi possibili.

L'analisi, o piuttosto l'interpretazione a fini progettuali, del patrimonio territoriale e delle sue strutturazioni morfotipologiche deve avere una profondità storica appropriata rispetto allo specifico contesto indagato, in assenza della quale è difficile riuscire a comprenderne le risorse latenti.

Il contesto è ancor oggi troppo spesso ignorato, anche nella trattazione prevalente degli aspetti patrimoniali, spesso ridotti a pochi elementi di maggior attrazione in atto o potenziale.

I processi di mappatura, con la partecipazione sia degli abitanti che di portatori di conoscenze esperte in grado di ricostruirne la strutturazione storica e dunque la specifica 'biografia' di ciascun patrimonio territoriale, sono essenziali per renderlo visibile e riconoscibile, dunque base potenziale per molteplici progetti di futuro.

Dispositivi d'azione integrata (e dunque 'sfidante')

In generale gli approcci settoriali, non integrati, danneggiano il patrimonio. La dizione 'patrimonio territoriale' può in tal senso aiutare a costruire visioni più olistiche, nelle quali siano considerati sia i diversi aspetti qualificanti che le relazioni fra gli stessi: patrimonio territoriale non come sommatoria dei diversi patrimoni, ma come sintesi organica e vivente.

Per trattare tutto ciò, oltre alla necessità di una specifica strategia di conoscenza e azione, vi è anche quella della 'visione', ossia della capacità di saper vedere in prospettiva – rispetto a un contesto e agli attori che lo popolano - un futuro possibile da accompagnare nel suo farsi, nel suo divenire.

La valorizzazione del patrimonio territoriale, da questo punto di vista, non significa tanto o soltanto aumento del valore economico, ma di una pluralità di valori; a tal fine l'enfaticizzazione dei soli aspetti economici (o peggio ancora finanziari) può essere controproducente per lo sviluppo degli altri valori, che richiedono invece un'azione di leveraggio integrata.

È importante altresì saper utilizzare congiuntamente azioni tattiche, strategiche, istituzionali e informali. Il rapporto tra insorgenza e istituzionalizzazione, in particolare, va letto come costante e necessaria tensione, come sfida a praticare una *governance* dal basso capace di promuovere e accompagnare forme di sviluppo integrato, abilitanti la valorizzazione delle multiple risorse patrimoniali locali, e dei loro molteplici valori, in modo socialmente condiviso e ambientalmente sostenibile.

La prospettiva innovativa con cui si guarda oggi alla montagna rappresenta efficacemente molte delle sfide attuali: oggetto di interesse rinnovato in quanto patrimonio territoriale, laboratorio di sviluppo integrato, territorio di multiple relazioni potenziali sia intervallive (strutturatesi storicamente) che con i diversi agglomerati urbani più o meno prossimi, luogo di diversa e rinnovata urbanità.

La stessa produzione di energia, che da sempre guarda alla montagna come contesto particolarmente ricco di potenzialità, solo puntando a progettualità integrate di utilizzo delle FER su misura di ciascun contesto potrà evitare di confliggere con la valorizzazione degli altri aspetti patrimoniali locali. Ragionare in termini di bioregione urbana può aiutare a integrare la presa in conto dei diversi aspetti, oltre che a disvelare il patrimonio territoriale storico nascosto sotto la coltre dell'industrializzazione.

Il paesaggio si presenta come un interessante dispositivo di riflessione e azione per una possibile e importante ricucitura del rapporto tra individui, società e ambiente di vita. Esistono ormai a livello globale costrutti convenzionali che almeno in parte potrebbero abilitare tale ricucitura (Convenzione Unesco sul Patrimonio Mondiale, Convenzione Europea del Paesaggio, Convenzione di Faro), seppur necessitando di un sorta di operazione critica selettivamente ricombinante. Un concetto come quello di paesaggio culturale dell'Unesco, e in particolare di paesaggio culturale "continuo" - inteso come un paesaggio che mantiene un ruolo sociale attivo nella società contemporanea strettamente associato con il modo di vita tradizionale, e il cui processo evolutivo è ancora in corso ma al contempo manifesta significative evidenze materiali della sua evoluzione storica - se coniugato con la definizione di paesaggio fornita dalla Convenzione Europea, e accostato alle nozioni di patrimonio e comunità di patrimonio culturale della Convenzione di Faro, rende "politicamente disponibili" rilevanti supporti per l'azione sul patrimonio, riletto come "patrimonio territoriale". Vi è tuttavia al riguardo un serio problema di capacitazione delle amministrazioni locali, evidente ad esempio - a fronte degli importanti cambiamenti di prospettiva introdotti dall'approccio patrimoniale alla pianificazione paesaggistica - nell'interpretazione deterministica e burocratica dell'adeguamento comunale ai Piani paesaggistici regionali. Relativamente all'attuazione di questi Piani, in molti casi purtroppo soltanto i progetti di paesaggio hanno costituito un'opportunità, grazie ai finanziamenti messi a disposizione dalle Regioni, di sperimentare approcci intersettoriali.

Conserv-azione/innov-azione

In generale, è noto (forse non a tutti) come l'azione di conservare implichi comunque la necessità di compiere delle scelte, dunque di innovare (in modo più o meno consapevole, più o meno orientato).

Con riferimento al territorio, esito dell'interazione tra azione umana e natura, il termine conservazione è ancora più problematico. Le riflessioni intorno al patrimonio territoriale di lunga durata, alle invarianti, ai morfotipi e così via maturate negli ultimi anni in relazione alla redazione dei Piani paesaggistici previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, dunque estesi all'intero territorio, sono a questo riguardo particolarmente interessanti, benché la questione del rapporto fra conservazione e innovazione fosse stata già stata utilmente sollevata in precedenza, anche in riferimento agli stessi presupposti antropologico-culturali della nozione occidentale di patrimonio.

Come emerge dalle numerose evidenze portate anche dai casi presentati e discussi in questa sessione, le istanze dal basso non sono mai puramente conservazionistiche.

Da questo punto di vista appare fondamentale che i processi dedicati alla tutela vengano innovati, perché altrimenti vi è il rischio che l'attenzione e l'azione a livello locale si concentri soltanto sul marketing del patrimonio oggetto di conservazione; la stessa mappatura patrimoniale rischia di essere

funzionale soltanto alla valorizzazione turistica, spesso peraltro eterodiretta⁴, e comunque basata su una sorta di “culto del patrimonio” tendente a identificare nel “consumo” non riproduttivo delle risorse patrimoniali l’unica attività economica in grado di garantire la conservazione delle risorse stesse. In una prospettiva di *commoning* dei diversi aspetti patrimoniali che potenzialmente qualificano i luoghi di vita è viceversa fondamentale passare dalle ontologie ai processi di rafforzamento e creazione di legami sociali attraverso la fruizione e la cura comune del patrimonio. Parafrasando una interessante riflessione relativa ai *commons*, il patrimonio è un flusso di attività (nelle quali conservazione e innovazione sono inestricabilmente compresenti), non un sostantivo.

Declinazioni del concetto di patrimonio

Diversi contributi si sono concentrati sul valore del suolo pubblico, e in generale dei luoghi fruibili pubblicamente, come patrimonio. Ciò significa in generale rivalutare il cosiddetto ‘patrimonio minore’, parte integrante del tessuto urbano e rurale e base per molteplici possibili progetti di rigenerazione, ma anche le periferie, patrimonio ‘loro malgrado’.

Il concetto di ‘villaggio’ presente nei quartieri INA casa e analoghi, ma anche nel patrimonio di valore storico testimoniale della città consolidata, dei territori rurali scampati almeno in parte alle urbanizzazioni casuali, delle aree interne e marginali fa comprendere come la perdita di questo patrimonio costituisca un impoverimento del valore umano di questi luoghi. Il patrimonio in questo caso vede indissolubilmente legato il manufatto/l’insieme costruito, e l’uso che la collettività insediata ne fa. Un legame essenziale, troppo spesso trascurato nel trattare gli aspetti patrimoniali, che vanno dunque considerati anche come costruito sociale di pratiche rispetto alle quali i luoghi svolgono un ruolo – anche di memoria - comunque importante.

Il trauma causato dalla perdita – reale o potenziale – di uno di questi luoghi (luoghi del terremoto, ad esempio, ma anche luoghi su cui incombe un progetto di trasformazione di grande scala imposto dall’esterno) spesso non a caso funziona come evento generativo di riscoperta del patrimonio territoriale (fisico, sociale ma anche economico) specifico.

Valori/rischi

I processi di patrimonializzazione costituiscono una leva potenziale molto significativa, che offre opportunità e rischi. Opportunità di portare alla luce risorse trascurate o ignorate, ma anche di innescare trasformazioni di valorizzazione privata (che si tratti di azioni di singoli individui o di istituzioni) rispetto alle quali è poi difficile tornare indietro, recuperare il patrimonio all’uso collettivo.

La consapevolezza dei valori e dei rischi da parte degli abitanti e di chi ricopre ruoli istituzionali è un aspetto importante.

Non affrontare la questione, non apprendere come usare questa leva è peraltro perdente, perché vi è il rischio che altri soggetti intraprendano

comunque percorsi di valorizzazione del patrimonio locale malgrado gli abitanti. Introdurre la prospettiva dell'abitante implica coglierne in modo adeguato la dimensione attiva dell'abitare, e del senso dell'azione paesaggistica; Jean-Marc Besse ne dà una formulazione particolarmente efficace: “*Abitare non è dunque fabbricare, produrre, costruire, ma mettersi nella durata particolare dell'uso e della cura delle cose e dei luoghi che stiamo vivendo. Noi utilizziamo il paesaggio, noi siamo all'interno dei paesaggi come loro sono in noi, in una successione di scambi più o meno intensi. Noi ne abbiamo cura e loro ci nutrono. Noi li trasformiamo ed essi ci trasformano, in proporzioni sempre variabili*”. Una suggestione profonda che suggerisce spazi di avanzamento culturale sul concetto di paesaggio, e sul nostro *paesaggire*. Ciò che va evitato è separare, settorializzare il trattamento dei valori patrimoniali, ottimizzandone alcuni a scapito degli altri: salvare le pietre o il popolo che le abita? Il concetto di patrimonio dovrebbe in realtà sottendere un'attenzione a cogliere, salvaguardare e migliorare proprio le relazioni tra queste due entità.

Non a caso, i curatori di un libro recente che si interroga sulla distruzione del patrimonio nei conflitti, sottolineano l'importanza di trattare il patrimonio quale *inheritance and identity* piuttosto che *ownership and objecthood*, evidenziando come nel libro si faccia riferimento al termine *heritage*, non *property*, nonostante molti documenti legali e non, per riferirsi al patrimonio, usino ancora il termine *cultural property*.

Questi autori concludono che, nonostante il momento politico attuale, è tempo di avviare un progetto a lungo termine per costruire un “regime internazionale” che protegga al tempo stesso il patrimonio culturale inamovibile (il patrimonio territoriale, dunque) e le persone che con esso si identificano e ne beneficiano, oggi e nel futuro.

Le riflessioni stimulate dagli eventi più drammatici sono spesso utili per comprendere più a fondo i valori che contano, e ciò che effettivamente li mette a rischio.

Come pianificatori, abbiamo un ruolo potenziale importante nel trarne riflessioni utili a orientare le nostre pratiche quotidiane. Il patrimonio territoriale costituisce oggi una posta in gioco rilevante, e la possibilità di affrontare la sfida della transizione ecologica in modo adeguato ai diversi contesti. Non tiriamoci indietro, e proviamo a dare il nostro contributo.

Note

¹ Vedasi Alberto Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, capitolo 1 “Prime voci di un dizionario territorialista” (pp-51-46, Patrimonio territoriale) e capitolo 4 “Il patrimonio territoriale come mezzo di produzione sociale della felicità pubblica”.

² Riferimento privilegiato nella riflessione di Jean-Marc Besse, *La Nécessité du paysage*, Parenthèses, Marseille 2018 (ed. it. *Paesaggio ambiente. Natura, territorio, percezione*, Deriveapprodi, Roma 2020)

³ Il riferimento è a Paulo Freire, in particolare a *Educação como prática da liberdade* (1967; trad. it. 1973) e *Pedagogia do oprimido* (1970; trad. it. 1971), le cui riflessioni sono attualmente oggetto di un rinnovato interesse.

⁴ La critica all'eterodirezione del turismo fa riferimento all'industria del 'tempo libero' (o tempo da consumare), che si sviluppa con il turismo definito 'di massa', e a una regia della promozione turistica estranea ai luoghi (e tendente alla costruzione di profili standardizzati e omologanti).

Riferimenti bibliografici

Michel Serres, *Le contrat naturel*, F. Bourin, Paris 1990.

Roberto Gambino, *Conservare Innovare*, UTET, Torino 1997.

Françoise Choay, *Pour une anthropologie de l'espace*, Seuil, Paris, 2006.

Alois Riegl, *Der moderne Denkmalkultus, sein Wesen und seine Entstehung*, W. Braumüller, Wien und Leipzig, 1903.

Peter Linebaugh, *The magna charta*, University of California Press 2008.

Jean-Marc Besse (op.cit.), pp. 59-60.

Andrea Zanzotto, *La beltà*, Mondadori, Milano 1968

James Cuno, Thomas G. Weiss (eds), *Cultural Heritage and Mass Atrocities*, Getty Publications, Los Angeles 2022.

Borghi tra riabitare e abbandono. Dal restauro architettonico al risveglio locale

Marco Mareggi

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: marco.mareggi@polimi.it

Abstract

Politiche nazionali e iniziative *bottom-up* riattivano in aree marginali piccoli e piccolissimi centri abbandonati o in spopolamento e svuotamento edilizio e funzionale. Scarso è invece l'interesse per un progetto consapevole e guidato a scala territoriale dell'abbandono inevitabile. Il contributo restituisce una rassegna di strategie e modelli di sviluppo che, a macchia di leopardo e con diversi profili di intervento, emergono nell'ultimo ventennio nel tentativo di riattivare borghi in abbandono. Ad essa fa seguito la presentazione e analisi critica del bando nazionale *Attrattività dei borghi storici*, una nuova opportunità offerta dal Ministero della cultura, nell'ambito degli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, a favore delle giovani generazioni, *Next generation EU*. L'iniziativa è rivolta ai comuni sotto i 5.000 abitanti, per individuare e realizzare interventi di rigenerazione culturale, con ricadute occupazionali e sociali. Alcuni temi critici del dibattito in attesa degli esiti del bando sono riproposti nelle conclusioni. Il contributo si iscrive nelle attività della ricerca Riba 2021, finanziato dal Dipartimento di architettura e studi urbani, Politecnico di Milano, "Lost and Found. Processi di abbandono del patrimonio architettonico e urbano in aree interne: cause, effetti, narrazioni".

Parole chiave: abbandono, borghi, riabitare

Un tema di nuovo in agenda

Paesi, borghi, villaggi, borgate, frazioni sono i tanti nomi attribuiti a insediamenti di piccole e piccolissime dimensioni, spopolati, con scarsa accessibilità e basse o nulle dotazioni di servizi che famiglie, imprenditori e comunità, da un lato, e politiche nazionali, dall'altro, tornano a riprogettare. Nel 2005 Legambiente parlava di oltre 5.000 piccoli centri a rischio, di cui «2.381 comuni sono già in avanzato stato di abbandono e i rimanenti sono già completamente spopolati»¹.

Da ambiti diversi si è fatta avanti un'attenzione che ha visto nascere azioni *bottom-up* sospinte da residenti resistenti, oriundi di ritorno, neo-borghigiani per scelta (*amenities* o *workers migrants*), imprenditori illuminati, immigrati o famiglie a basso reddito in cerca di *affordable houses*, così come interventi sporadici o sistematici dei comuni, a cui alcune ricerche in Italia (Andreassi, 2016; Bonfantini, 2016; De Rossi, 2018; Osti, Jachia, 2020; Oteri, Scamardi, 2020; Bertinotti, 2020) ed Europa (IBA-Büro, Bauhaus Dessau Foundation, 2010) si sono dedicate, in particolare in relazione all'arco alpino (inaugurale Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014). A queste si sono affiancate azioni di istituzioni di ricerca che hanno stimolato occasioni temporanee di rilancio con workshop di progettazione, didattica, cammini e autocostruzione (Lucchini, 2017; Berizzi, Rocchelli, 2019). Si tratta talvolta di azioni isolate di residenza o impresa, talvolta collettive per innescare processi tentativi di riattivazione di dinamiche artigiane o agricole sopite da tempo, o stimolare innovazioni esogene. Alcuni interventi pubblici hanno riguardato anche il mercato immobiliare, quali la "casa a 1 euro", con risonanza sui media internazionali, tra altri il *New York Times*.

Sull'altro versante, diverse politiche per le aree marginali, come i programmi Leader (Cois, Pacetti, 2020) e la Strategia nazionale per le aree interne, Snai (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014), hanno sviluppato strumenti sul fronte occupazionale, soprattutto il primo, e su quello delle dotazioni di servizi, il secondo, per (ri)portare lavoro e residenti nei borghi (Mareggi, 2021).

Anche una legislazione nazionale italiana a favore dei piccoli comuni si è posta in questa direzione, l. 158/2017, pur nella lentezza dei decreti attuativi: infatti solo nel 2021 si definiscono i piccoli comuni che possano beneficiare di tali finanziamenti. Recente è anche il bando promosso dal Ministero della cultura per l'attrattività dei piccoli borghi storici (MiC, 2021), che ha stimolato molti comuni a candidarsi.

Il presente contributo intende presentare e discutere la varietà di approcci emersi nell'ultimo ventennio e far cenno della nuova opportunità offerta dal Ministero della cultura. A partire da una rassegna di strategie

¹ Legambiente, *Paesi fantasma. Territori nascosti dell'Italia minore*, convegno 23 giugno 2005.

e modelli di sviluppo che, a macchia di leopardo e con diversi profili di intervento, stanno emergendo per riattivare borghi in abbandono, se ne sottolinea la varietà e ci si interroga sull'assenza di una programmazione selettiva condivisa delle aree su cui intervenire. Ad essa fa seguito la presentazione del bando nazionale *Attrattività dei borghi storici*, proposto nell'ambito degli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, a favore delle giovani generazioni (*Next generation EU*). Il testo si conclude con alcune riflessioni critiche riguardanti il dibattito in attesa degli esiti del bando. L'approfondimento è parte del progetto di ricerca Riba 2021, finanziato dal Dipartimento di architettura e studi urbani, Politecnico di Milano, *Lost and Found. Processi di abbandono del patrimonio architettonico e urbano in aree interne: cause, effetti, narrazioni*.

Varietà di azioni e proposte di sviluppo per i borghi

Nel 2020 la pandemia ha rilanciato l'abitare i borghi in abbandono o in spopolamento, come luoghi al riparo dalle crisi sanitarie (Boeri, 2021), o ambiti privilegiati del lavoro a distanza, anche nel Sud Italia (Svimez, 2020), ma anche da valorizzare per un turismo internazionale di livello alto e con capacità di spesa (Franceschini, 2020). Il dibattito urbanistico e architettonico aveva affrontato diversamente e da anni i percorsi di valorizzazione dei centri storici minori in crisi (ad esempio, Ricci, 2007). Diverse sono le esperienze e le ricerche, indicate nell'introduzione, sulla riattivazione di questi luoghi che mettono al centro molte forme di albergo diffuso, di ripresa agricola, enogastronomica e agrituristica, di creazione di musei etnografici o centri di documentazione, di insediamento di case per artisti, di nuove imprenditorialità da parte di investitori-benefattori esterni, di residenza per migranti, così come di stimoli del mercato immobiliare guidati dalla mano pubblica, con edifici in vendita o in affitto on-line.

Riflettendo su tali variegati tentativi italiani e internazionali di rilancio, F. Andreassi (2016) riconosce alcuni *modelli di sviluppo* che gli attori coinvolti hanno cercato di innescare nei centri minori. In primis il *turismo*, non di massa ma prioritariamente legato all'ospitalità con numeri contenuti e territorialmente distribuiti. Questo ha trovato nella proposta dell'albergo diffuso e nelle sue diverse formulazioni una proposta di sviluppo (o mantenimento) basato su tipicità e localismi, che salvaguarda un patrimonio edilizio per aggregazioni non necessariamente contigue. Questo approccio è stato inoltre certificato nel 2008 da parte del *United Nations Development Programme* per il valore di sostenibilità intrinseco rispetto al recupero del paesaggio rurale, al coinvolgendo di attori locali e alle potenzialità di redditività. Un secondo aspetto vede peculiari centri storici minori recuperati da *privati, che ne fanno il luogo di produzione*, dove l'imprenditorialità si connota anche territorialmente: sono noti i casi delle produzioni tessili di Bruno Cuccinelli (cachemire) a Solomeo (Umbria) o di Ferragamo a Borro (Toscana). In terzo luogo, si sono generate esperienze comunitarie molto specifiche, in grado di rivitalizzare l'abitato in abbandono, come ad esempio a Bussona vecchia (Liguria) che viene *ripopolata da artisti*. Qui è messo in discussione il regime di proprietà: gli alloggi abbandonati da oltre tre generazioni sono ristrutturati e abitati e, se lasciati vuoti per oltre tre anni, ritornano alla comunità e altri ne possono fare la propria dimora. In quarto luogo, si riscontra sovente un approccio che al *recupero edilizio di immobili di pregio o valore testimoniale non accompagna altro*. In tali casi «si preferisce un approccio edilizio a un problema che invece è prioritariamente urbanistico e territoriale» (Andreassi, 2016: 110), senza una collocazione in una prospettiva economica del patrimonio. Si tratta di un micro sostegno al settore edilizio o alla realizzazione di opere pubbliche o di interesse pubblico, grazie al buon esito del conseguimento di un finanziamento spot specifico, che non trova usi efficaci e duraturi: si pensi ai tanti piccoli complessi museali nella provincia di Reggio Calabria, ristrutturati ma non visitabili. In quarto luogo, le amministrazioni locali si attivano per *ricollocare su un mercato immobiliare differente da quello locale* le tante case vuote. Si tratta della vendita di "case ad 1 euro" a Salemi e Gangi (Sicilia), o a prezzi irrisori, come a Bormida (Liguria), in cambio di garanzie di ristrutturazione e uso, che porta ai borghi nuovi abitanti. Una quinta prospettiva di sviluppo, iscrive in circuiti internazionali del *turismo dark* i resti materiali di luoghi dove ingenti disastri si sono manifestati, con gli inevitabili svuotamenti. Crolli parziali e abbandoni, talvolta rinaturalizzati o "congelati", diventano oggetto di un interesse romantico per le rovine o generatori di ricordi incisivi, quasi fossero parchi a tema. Ad esempio, Fukushima in Giappone è meta di visita del disastro nucleare, così come Chernobyl in Russia. Da ultimo, si segnalano insediamenti minori che – dotandosi di servizi di accoglienza e cura, e nuove tecnologie e reti informatiche – si connotano come *borghi della salubrità*, ad esempio legati 'alla salute' come in Sardegna, oppure legati "al respiro", come in Abruzzo, Lazio e Umbria.

Si tratta di modelli di sviluppo che privilegiano aspetti specifici: turismo (albergo diffuso, turismo dark e della memoria, salute), edilizia (recupero di beni pubblici o case), manifattura (mono aziendale) e residenzialità (per comunità specifiche quali artisti o anziani). Se da un lato è forse eccessivo attribuire a questa interpretazione la prerogativa di avanzare modelli di sviluppo, dall'altro è interessante tale

sottolineatura perché evidenzia come siano interventi che effettivamente ambiscono ad essere forme di sviluppo territoriale, seppur talvolta settoriali a tal punto da non costituire un effettivo meccanismo articolato, generatore di economie e società durevoli e sostenibili. È necessario però rimarcare anche che, di caso in caso, sarebbe necessario indagare quanto sia accentuazione retorica di un aspetto prioritario e ritenuto vincente, e quanto invece non sia effettivamente esito di una politica settoriale. Nessuna pesatura è data ai casi considerati e forse una ricerca in tal senso è difficile e richiede maggiore precisione nella messa a punto dei modelli di sviluppo da investigare.

Diversamente C. Berizzi e L. Rocchelli (2019) raggruppano *sei strategie di riattivazione dei paesi in abbandono*. Ancora una volta, in primis, viene l'*ospitalità* intesa qui quale strategia di protezione e conservazione del costruito in borghi semi abbandonati. Si attivano così modesti flussi turistici annui, che garantiscono la sopravvivenza di altre attività produttive modeste e autoctone. Ciò accade a Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila), al castello di Postignano, Sellano (Perugia), alle cave Bianche Hotel, Favignana (Trapani), ma anche nella valle di Iya, a Shikoku in Giappone. Una seconda strategia riguarda la *produzione*, per la quale si individuano due percorsi alternativi. Da un lato, si dà continuità all'economia locale eminentemente agricola di nicchia; dall'altro lato, si innestano nuove attività completamente diverse, dando luogo ad un decentramento produttivo. A Campofeì, nell'alta valle Grana (Cuneo) si produce il formaggio locale Castelmagno o a Villa del Pischiello, a Passignano sul Trasimeno (Perugia) si avvia una nuova produzione elettronica per automotive aerospaziale e per la difesa. Una terza strategia rimanda all'attivazione tramite la *cultura*. Edifici chiusi da tempo ospitano insperate istituzioni culturali, il cui programma non si limita alla sede ma si apre al territorio: così è Casa Cava (Matera), Lou Pourtoun a Ostana (Cuneo), ma anche la Ruralation Sheanoli Library di Tonglu, in Giappone. Una quarta strategia rimanda ad interventi di *riconnotazione* di ruderi o luoghi disabitati. Questi diventano *laboratorio permanente o temporaneo*, come a Pentedattilo (Reggio Calabria) per il festival estivo di cinema internazionale, o a Ghesc in Val d'Ossola (Verbano-Cusio-Ossola) con workshop di riqualificazione dell'edilizia in pietra. Una quinta strategia è volta alla *conservazione* dell'abitato, come nella borgata partigiana Paraloup a Rittana (Cuneo) o a Fontecchio (L'Aquila), dove si è creato un sistema di social housing negli immobili sottoutilizzati del borgo. Da ultimo, la *cooperazione* è un'altra possibile strategia di intervento, tra i motori più frequenti della rinascita dei centri minori, grazie a gruppi di residenti che resistono o di ex abitanti di ritorno, come a Torri superiore (Imperia). Le strategie individuate (ospitalità, produzione, cultura, riconnotazione, conservazione e cooperazione) restituiscono esperienze di successo e rimandano a una varietà di modi di intervento a cui, a parere di chi scrive, si attribuisce un carattere dominante. Certamente da un lato evidenziano che il turismo, pur configurandosi come la strategia di intervento privilegiata per riabitare i piccoli centri versati all'abbandono, non ne costituisce la sola prospettiva di rilancio economico. Su tale prospettiva concordano diversi studi (tra altri: Bonfantini, 2016; D'Armento, 2021). Dall'altro lato, riconoscono una centralità alla conservazione del patrimonio culturale materiale (ma anche immateriale) dei luoghi che non sempre costituisce certezza di rilancio e sviluppo, di produzione di nuovi valori d'uso, economici e sociali. In taluni casi si tratta di interventi autoreferenziali e privi di usi effettivi e che sottintendono, talvolta un'idea di ritorno nostalgico al passato frutto di un'invenzione presente, talaltra con una perdita di autenticità dovuta a trasformazioni improprie (Oteri, 2020).

Altre ricerche hanno proposto in modo ordinato atlanti di esperienze che restituiscono le forme di attivazione di queste "risorse latenti" in territori marginali, proponendone ad esempio una restituzione di casi attraverso tre famiglie di operazioni che intervengono per punti (iniziative di rilancio di singole realtà), per linee (concatenazioni di risorse, attraverso la costruzione di percorsi di esplorazione e fruizione) e per reti (sinergie di risorse che, se isolate, tenderebbero a perdersi) (Bonfantini, 2016).

Nonostante la difficoltà di agire sul vasto e diffuso patrimonio edilizio dei borghi, sia storico sia recente, sembra emergere un'unica tendenza, quella del recupero e della riattivazione, senza pensare anche a forme di accompagnamento all'abbandono. In particolare, la pianificazione urbanistica, che guarda ad assetti di scala vasta, sembra latente nella propria agenda di disegno e governo del territorio rispetto al recupero o alla perdita delle attività umane nei borghi. Ha infatti trattato poco e meramente in termini strategici situazioni dove l'abbandono è già dato e sovente interi abitati sono fuoriusciti dai cicli economico sociali (Rink *et al.*, 2012; Zanfi, Curci, 2020; Mareggi, 2021a). Anche le discipline della conservazione, dove vi è maggiore consapevolezza e il dibattito ha una tradizione consistente, riconoscono che non sembra esservi consapevolezza diffusa dell'"inevitabile perdita" dei luoghi dove svuotamenti, inservatichimento e declino economico e sociale sono irreversibili. È però chiaro che è impossibile riabitare tutte le aree marginali (Kealy, 2020) e «solo un abbandono (guidato) è concepibile» (Oteri, 2020: 50).

Anche le ricerche sopra restituite riconoscono che «gli episodici casi di recupero [...] non modificano le previsioni, ma le confermano. Si pongono così interrogativi che interessano la disciplina urbanistica e riguardano la necessità di trovare strumenti e metodi selettivi in cui, ai tradizionali temi progettuali della valorizzazione, conservazione, recupero, ripristino e riuso, si può aggiungere anche quello dell'abbandono e della dismissione» (Andreassi, 2021: 32). E, ancora, riconoscono la necessità di una «strategia selettiva che parta dalla consapevolezza che non tutto può essere riabilitato e che accanto a rinascite possono esserci anche cancellazioni di quei luoghi dove non esistono potenzialità sufficienti per la riattivazione economica e sociale». Spingendosi sino a proporre che «un piano di questa portata non può essere delegato alle provincie o alle regioni, ma deve rispondere a un'agenda nazionale eventualmente attuata a livello locale» (Berizzi, Rocchelli, 2019: pp. 18-19). Emerge così, da più parti la necessità di un progetto della contrazione territoriale consapevole (Mareggi, 2021a).

Un bando ministeriale per l'attrattività dei borghi

In questo contesto si inserisce l'azione del Ministero della cultura promossa con il bando *Attrattività dei borghi storici*, per realizzare interventi di rigenerazione culturale, sociale ed economica, lanciato a fine 2021 nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Il bando vuole dare “nuova linfa al tessuto socio-economico” dei borghi attraverso il recupero del patrimonio storico-architettonico, la riqualificazione degli spazi pubblici, la creazione di itinerari, insieme all'attivazione di iniziative imprenditoriali e commerciali in grado di creare ricadute occupazionali locali. Secondo la logica del *Next Generation EU* in cui si iscrive il bando, il ministero si aspetta «riflessioni e risposte che vadano al di là del contingente e che restituiscano vitalità a luoghi e patrimoni destinati alla scomparsa e alla perdita definitiva». Le ambizioni sono elevate: «questa vitalità deve creare delle radici che rendano questi luoghi attrattivi per le nuove generazioni attraverso la creazione di occupazione in un ecosistema che risponda alle esigenze del quotidiano. Bisogna quindi pensare di generare in questi luoghi progetti culturali che producano attrattività e al contempo tutela del territorio e adattamento al cambiamento climatico e che riportino le persone a vivere e a relazionarsi in maniera vitale, empatica e innovativa» (MiC, 2021). Chiaramente la cultura è messa al centro, come fattore trasversale nelle politiche di sviluppo territoriale e locale.

Nello specifico il bando individua due linee di finanziamento. La Linea A è dedicata a 21 borghi a rischio abbandono o abbandonati, uno per regione e provincia autonoma, a cui è affidata la selezione. Questa si è conclusa a marzo 2022 con l'individuazione di progetti per piccoli centri già noti per la loro riattivazione come Ulassai (Sardegna) e altri meno noti o da rilanciare perché in profonda crisi come Recoaro terme (Veneto). Gli interventi non sono dissimili da quelli riscontrati nell'ultimo ventennio, e spaziano dall'albergo diffuso alla promozione attraverso l'arte, startup culturali e imprese creative, dall'implementazione di nuove tecnologie anche per garantire lavoro a distanza all'artigianato e agricoltura in terreni abbandonati, dagli itinerari alle residenze d'artista, dai centri studi alla valorizzazione turistica, dalla riqualificazione fisica e funzionale di beni e servizi culturali ai servizi alla comunità, sino alla riqualificazione energetica. L'indisponibilità di documentazione di approfondimento non consente un'analisi delle proposte.

La Linea B di finanziamento riguarda la riattivazione culturale di almeno 229 borghi, che si autocandidano e innescano un meccanismo di possibilità di attivazione di sostegno all'imprenditoria. Questa linea si struttura in due fasi, una prima prevede una gara tra piccoli comuni (sotto i 5.000 abitanti) che candidino borghi storici² (o rete di massimo 3 borghi) per progetti di rigenerazione, valorizzazione e gestione del «grande patrimonio di storia, arte, cultura e tradizioni presenti nei piccoli centri italiani, integrando obiettivi di tutela del patrimonio culturale con le esigenze di rivitalizzazione sociale ed economica, di rilancio occupazionale e di contrasto allo spopolamento» (MiC, 2021). A questo seguirà un bando per le imprese che svolgono attività culturali, turistiche, commerciali, agroalimentari e artigianali localizzare nei medesimi comuni oggetto dei progetti di rigenerazione culturale e sociale risultati vincitori. Le proposte da ultimare entro giugno 2026, riguardano comuni in prevalenza collocati in aree interne, di piccole e piccolissime dimensioni, in cui è presente un borgo storico caratterizzato da marginalità economica e sociale. Sono favorite partnership pubblico-privato, siamo essi cittadini, associazioni, organizzazioni produttive, imprese, in linea con la Convenzione di Faro (Council of Europe, 2005), di recente ratificata dall'Italia (Gualdani,

² «Per *borghi storici* si intendono quegli insediamenti storici chiaramente identificabili e riconoscibili nelle loro originarie caratteristiche tipo-morfologiche, per la permanenza di una prevalente continuità dei tessuti edilizi storici e per il valore del loro patrimonio storico-culturale e paesaggistico» (MiC, art.1).

2020), che valorizza il patrimonio culturale per la società non solo rispetto alla coprogettazione di iniziative, ma anche per la gestione, con l'obiettivo di migliorare l'attrattività senza arrecare danno all'ambiente.

I progetti locali di rigenerazione culturale e sociale devono individuare interventi con finalità di interesse collettivo, sostenibili nel tempo, sinergici e integrati tra loro, con obiettivi ambiziosi, quali: rivitalizzare il tessuto socioeconomico dei piccoli borghi storici e produrre effetti in termini di crescita occupazionale, contrasto all'esodo demografico, incremento della partecipazione culturale e dell'attrattività turistica.

Il bando consente di finanziare: realizzazione e potenziamento di servizi e infrastrutture culturali, interventi di tutela e valorizzazione della cultura immateriale, iniziative per l'incremento della partecipazione culturale e l'educazione al patrimonio culturale, attività per migliorare la gestione di beni, servizi e iniziative, realizzazione di infrastrutture per la fruizione culturale e turistica (itinerari, accoglienza, ricettività), interventi per incrementare l'attrattività residenziale e contrastare l'esodo demografico, oltre alle attività di comunicazione e cooperazione interterritoriale.

È considerata rilevante l'integrazione con altre strategie di sviluppo locale e la capacità di produrre effetti concreti nel contesto locale in termini di: occupazione in particolare giovanile e femminile, contrasto all'esodo demografico, partecipazione culturale e presenze turistiche. Saranno valutare inoltre l'innovazione anche digitale, la congruenza con il contesto imprenditoriale, la capacità di fare sinergia tra gli interventi e di generare inclusione sociale, e le possibilità di contribuire agli obiettivi ambientali del Green Deal.

Questa linea di finanziamento ha mobilitato 1.791 candidature da parte dei comuni, i cui esiti, annunciati per fine maggio 2022, non sono ancora pubblici.

Note critiche dal dibattito in corso

Le amministrazioni locali hanno mobilitato attori nel contesto locale e non, dall'associazionismo all'accademia, al fine di costruire piste di progetto originali che, a partire dalla cultura, sapessero innescare anche esiti in ambito sociale ed economico.

Il bando segna un chiaro scarto tra le politiche culturali volte alla conservazione e restauro del patrimonio materiale di eccellenza o diffuso, per combinare invece questo aspetto con politiche di sviluppo locale e di gestione del patrimonio esistente. Il Ministero della cultura appare come un promotore di politiche che per lungo tempo erano ad appannaggio e promosse da altri settori maggiormente legati allo sviluppo economico in particolare agricolo. Altresì, qui gli interventi nell'ambito della cultura ambiscono non solo ad essere significativi, ma anche trasversali, andando al cuore della qualità della ripresa e puntando su aree spesso tenute ai margini delle opportunità di sviluppo. Inoltre, non sembrano prospettare solo il turismo come panacea (D'Armento, 2021) per risolvere i problemi delle aree interne.

Nell'attesa degli esiti, sono state sottolineate alcune criticità riscontrate nel bando e nella sua impostazione. Le inchieste de *Il Giornale dell'architettura* segnalano che l'attenzione ha riguardato i piccoli borghi storici e di riconosciuta matrice morfo-tipologica compatta, tralasciando le evoluzioni che questi centri hanno avuto, in particolare nel '900 e che meriterebbero adeguato interesse (Piccardo, 2022). Inoltre, più parti sottolineano la complessità del bando, anche in relazione alle capacità amministrativa dei territori per i quali sono definiti. L'Inu, Istituto nazionale di urbanistica, lo rimarca in ragione del deficit di strutture tecniche di cui soffrono i piccoli comuni (Fregolent, 2022). Sempre da quest'ultimo osservatorio, si segnala che la vera urgenza di questi ambiti territoriali per favorirne un loro ripopolamento riguarda le capacità di portare forza lavoro interessata a rimanere e come ciò possa avvenire grazie all'agricoltura e all'uso dei terreni abbandonati (Gerundo, 2022).

Anche per questo bando è utile chiedersi se prenda atto di un diffusa e strutturale decrescita della domanda reale d'uso di piccoli e piccolissimi centri. Da un lato, ne prende atto, sollecitando azioni di animazione locale e turistica di stampo culturale, piuttosto che rimarcare l'aleatorietà di aspettative di una conservazione integrale di ogni insediamento; dall'altro lato e per contro, però mette in competizione diretta i centri minori (posizione critica espressa in particolare da Uncem, Unione nazionale comuni comunità enti montani) senza innescare una programmazione alla scala adeguata del recupero e dell'abbandono.

Riferimenti bibliografici

- Andreassi F. (2016), *Urbanistica e decrescita. Tra restringimenti, abbandoni e ricostruzione. Il ruolo dei centri minori*, Aracne, Firenze.
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014), “Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance”, in *Materiali Uval*, n. 31, https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/MUVAL_31_Aree_interne.pdf.
- Berizzi C., Rocchelli L. (2019), *Borghi rinati. Paesaggi abbandonati e interventi di rigenerazione*, Il Poligrafo, Padova.
- Bertinotti L. (a cura di, 2020), *Da borghi abbandonati a borghi ritrovati*, Aracne, Firenze.
- Boeri S. (2021), *Urbania*, Laterza, Roma-Bari.
- Bonfantini B. (a cura di, 2016), *Attivare risorse latenti*, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Bussone M. (2022), *Bando borghi del Pnrr | Lettera aperta del presidente Uncem*, 15 marzo, <http://uncem.it/bando-borgi-del-pnrr-lettera-aperta-del-presidente-uncem/>
- Cois E., Pacetti V. (a cura di, 2020), *Territori in movimento. Esperienze Leader e progetti pilota per le aree interne*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Angeli, Milano.
- Council of Europe (2005), *Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention)*, <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-convention>, 3/6/2022.
- Curci F., Zanfi F. (2020), “Abbandoni”, in Cersosimo D., Donzelli C., *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma, pp. 55-59.
- D’Armento S. (2021), “Il turismo nelle aree interne. Riflessioni su ambivalenze, contraddizioni e prospettive di uno strumento di sviluppo privilegiato per i territori periferici”, in Coordinamento nazionale giovani ricercatori per le aree interne, *Le aree interne italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali*, ListLab, Unione Europea, pp. 166-182.
- De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- Franceschini D. (2020), “Alta velocità e piano per i borghi. Così rilanceremo il turismo al Sud”, in *Corriere della Sera*, 31 maggio. Intervista a cura di M. Guerzoni.
- Fregolent L. (2022), *La rigenerazione dei borghi nel PNRR, parla Laura Fregolent: il supporto da prevedere a monte*, 15 aprile, <https://www.inu.it/news/la-rigenerazione-dei-borghi-nel-pnrr-parla-laura-fregolent-il-supporto-da-prevedere-a-monte/>
- Gerundo R. (2022), *La rigenerazione dei borghi nel PNRR, l'analisi di Passarelli e Gerundo*, 17 marzo, <https://www.inu.it/news/la-rigenerazione-dei-borghi-tramite-il-pnrr-l-risultato-analisi-di-passarelli-e-gerundo/>
- Galdani A. (2020), “L’Italia ratifica la convenzione di Faro: quale incidenza nel diritto del patrimonio culturale italiano?” in *Aedon*, n. 3, pp. 1-10.
- IBA-Büro, Bauhaus Dessau Foundation (2010), *Less is future. 19 cities-19 themes. International Building Exhibition Urban redevelopment Saxony-Anhalt 2010*, Jovis/Saxony-Anhalt Ministry of Regional Development and Transport, Berlino.
- Kealy L. (2020), “Their history is a grain of wheat ...”, in *ArcHistoR (extra)*, n. 7, pp. 97-113.
- Lucchini M. (a cura di, 2017), *Piccoli borghi in abbandono: percorsi di progetto*, Edizioni Nuova Cultura, Roma.
- Mareggi M. (2021), “Appennino marginale: diversi interventi, quali cambiamenti?”, in *BDC*, vol. 21, n. 2, pp. 273-293.
- Mareggi M. (2021a), “Contraazione consapevole. Una proposta dall’area greco-calabra per la città metropolitana”, in Corrado F., Marchigiani E., Marson A., Servillo L. (a cura di), *Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali, Atti della XXIII Conferenza Nazionale Siu, Downscaling, Rightsizing, Contraazione demografica e riorganizzazione spaziale*, Torino, 17-18 giugno, Vol. 3. Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano, pp. 135-140.
- MiC, Ministero della cultura (2021), *Avviso pubblico progetti di rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi storici PRRR M1C3, Investimento 2.1, Attrattività dei borghi, Linea B*, 20 dicembre 2021, <https://cultura.gov.it/borghi>.
- Osti G., Jachia E. (a cura di, 2020), *AttivAree. Un disegno di rinascita delle aree interne*, Il Mulino, Bologna.
- Oteri A.M., (2020), “Strategies and policies for relaunching depopulated small town in inner areas. A human scale perspective”, in *ArcHistoR (extra)*, n. 7, pp. 40-59.
- Oteri A.M., Scamardi G. (a cura di, 2020), “Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento”, in *ArcHistoR (extra)*, n. 7, supplemento.
- Piccardo E. (2022), “Rimettiamo i borghi nella giusta prospettiva”, in *Il Giornale dell'architettura*, 16 febbraio, <https://inchiesta.ilgiornaledellarchitettura.com/rimettiamo-i-borghi-nella-giusta-prospettiva/>

- Ricci M. (a cura di, 2007), “Centri storici minori, i percorsi della valorizzazione”, in *Urbanistica*, n. 133, pp. 7-41.
- Rink D., Rumpel P., Slach O., Cortese C., Violante A., Calza Bini P., Haase A., Mykhnenko V., Nadolu B., Couch C., Cocks M., Krzystofik R. (a cura di, 2012), *Governance of shrinkage. Lessons learnt from analysis for urban planning policy*, www.ufz.de/export/data/400/39029_WP7_D13_14_15_FINAL_2.pdf.
- Svimez, Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (2021), *Da Nord verso Sud: le opportunità del South working*, <https://lnx.svimez.info/swimez/i-numeri-del-south-working/>

01 Innovazioni tecnologiche e qualità urbana

A CURA DI ROMANO FISTOLA, LAURA FREGOLENT, SILVIA ROSSETTI, PAOLO LA GRECA

02 Conoscenza materiale e immateriale e gestione delle informazioni

A CURA DI FRANCESCO MUSCO, CORRADO ZOPPI

03 La declinazione della sostenibilità ambientale nella disciplina urbanistica

A CURA DI ADRIANA GALDERISI, MARIAVALERIA MININNI, IDA GIULIA PRESTA

04 Governance territoriale tra cooperazione e varietà

A CURA DI GABRIELE PASQUI, CARLA TEDESCO

05 Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio

A CURA DI CHIARA BELINGARDI, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA, LAURA LIETO, GIUSY PAPPALARDO, LAURA SAIJA

06 Forme di welfare e dotazione di servizi, un'eredità in continua evoluzione

A CURA DI CAMILLA PERRONE, ELENA MARCHIGIANI, PAOLA SAVOLDI, MARIA CHIARA TOSI

07 La misura del valore del suolo e i processi di valorizzazione

A CURA DI CLAUDIA CASSATELLA, ROBERTO DE LOTTO

08 Agire sul patrimonio

A CURA DI FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON

09 Le Planning-Evaluation. Le valutazioni nel processo di pianificazione e progettazione

A CURA DI MARIA CERRETA, MICHELANGELO RUSSO

10 Il progetto di urbanistica tra conflitto e integrazione

A CURA DI MARCO RANZATO, BARBARA BADIANI

URBANISTI • SIU SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI • SIU SOCIETÀ ITALIANA
za Nazionale • XXIV Conferenza Nazionale • XXIV Conferenza Nazio
valore ai valori in urbanistica • Dare valore ai valori in urbanistica • D
Worthing values for urban planning • Worthing values for urban planni

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-50-9
Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2023
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

